



*Uniti nella fedeltà
e nella diversità*

COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

IL PORTAVOCE

Comunicato stampa

12 gennaio 2011

Il CMI a Peveragno

Il CMI ha partecipato, oggi a Peveragno (CN), presso l'Istituto Statale Comprensivo "V. Bersezio", al convegno sull'Eccidio dei XXX Martiri con l'ausilio di letture, riflessioni e brani musicali, presenti alcuni testimoni dell'Eccidio, e con l'intervento di autorità e del Maestro Giovanni Magnino, autore del libro: *L'Eccidio della Paschetta*.

Prima del convegno la delegazione ha reso omaggio alla statua dedicata alla MOVIM Pietro Toselli (Peveragno, 22 dicembre 1856 - Amba Alagi, 7 dicembre 1895). Sottotenente di artiglieria nel 1878, capitano nel 1887. Durante la licenza dell'agosto 1883 si era prodigato a Casamicciola fra i colpiti dal terremoto. Con filiale pietà aveva assistito personalmente i genitori morenti (nel 1886 e 87) ottenendo da entrambi sul letto di morte una commovente benedizione. Era andato per la prima volta in Africa nel 1888, partecipando nell'anno seguente con i Generali Baldissera e Orero alla occupazione dell'altipiano di Asmara ed a ricognizioni nell'interno (Gheraltà) con uno Squadrone Esploratori. Ne aveva tratto preziosi elementi di giudizio per la sua formazione svolgendo lavori pregevoli di studio topografico. Risale a questo tempo la fondazione di Nuova Peveragno (16 novembre 1889) come villaggio destinato alle donne e ai bambini dei suoi "ragazzi d'oro" eritrei. In ricompensa era stato decorato con il grado di Ufficiale nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, concessa per meriti essenzialmente di pace. In seguito tornato in Italia fu trattenuto alle dipendenze del Ministero per 3 anni. Nel marzo 1894 aggravandosi la crisi dei rapporti italo-abissini fu rimandato in Africa e assegnato al comando del IV Battaglione Indigeni (reclutato fra gli ascari, discendenti di antiche popolazioni musulmane) destinato a diventare presto famoso per l'affiatamento che possedeva sotto un comando amorevole ma saldo e intelligente. Fu in questo periodo che il Battaglione adottò una piccola orfana abbandonata per poterla collocare in un ospizio di suore francesi di Massaua e gli ascari deposero nelle mani del Maggiore la somma di mille lire corrispondente a settimane della loro paga. Ma poi la situazione peggiorò, la guerra incalzava e il villaggio di Nuova Peveragno (rivisto con tanta gioia da Toselli al suo ritorno in Africa) poco per volta si riduceva alla sola caserma.

Nel dicembre 1894 Batha Agos, signore dell'Oculè-Cusai, si ribellò facendo prigioniero il Ten. Sanguineti a Saganeiti. Toselli con il suo Battaglione mobilissimo e allenato, in due giorni di marcia investì la cittadina del ribelle, preceduto da una fama già temibile perché Batha preferì prevenirlo con la fuga. Liberato il Ten. Sanguineti, proseguì su Halai, dove affrontò il ras in battaglia, e lo sconfisse con una splendida azione (18 dicembre 1894) che restituì a tutto il territorio la tranquillità.

L'opera di Toselli si perfezionò da questo punto in una vasta campagna di pacificazione nell'Agamè, e nell'Oculè-Cusai, quella che servì a dargli fama di uomo giusto e buono in un raggio molto vasto e tra popoli diversi.

Il 13 gennaio 1895 a Coatti il Battaglione sostenne ancora una volta brillantemente il confronto con le truppe di Ras Mangascià, capo Tigrino, che tentava la rivincita di Halai, ma fu volto in fuga disordinata e inseguito nella rotta a Senafè.

Per le vittorie di Halai, di Coatit, e per l'opera di costruzione dei forti di Adigrat Saganeiti e Macallè seguita nell'estate 1895 con alacrità incredibile e con risultati tecnicamente stupendi, data la scarsità dei mezzi, gli fu concesso il grado di Cavaliere nell'Ordine Militare di Savoia.

Con il passare dei mesi veniva sempre più frequentemente incaricato del comando di ricognizioni portate in profondità sul territorio abissino e si sfruttava il suo esperto giudizio che sapeva valutare rapidamente e scegliere fra le informazioni con un colpo d'occhio sicuro. Ormai l'avvenire della colonia dipendeva dalla sua presenza intelligente e tempestiva in quel settore delicato della frontiera e la rete di amicizie e di informatori che aveva saputo stendere e che manovrava formava un dispositivo di protezione efficiente. A Debra Ailà (9 ottobre 1895) Toselli combatteva già in vista della catena montuosa di Alàgi.

Maggiore del Regio Esercito, combatte valorosamente contro l'esercito del Negus Menelik II per difendere la postazione italiana sull'altipiano dell'Amba Alagi. Il 7 dicembre 1895 la resistenza fu strenua e durò dalle prime luci dell'alba fin quasi al tramonto. Gli abissini erano enormemente superiori di numero e non c'era la speranza di ricevere rinforzi. Nel momento in cui vide ormai che tutto era perduto Toselli ordinò la ritirata dei superstiti a scaglioni. Fu lui l'ultimo a scendere dall'altipiano dell'Amba Alagi, ancora miracolosamente illeso. Alle insistenze dei suoi ufficiali affinché pensasse a porsi in salvo, rispose: "No! Anzi ora mi volto e lascio che facciano!". Si sedette su una roccia a guardare le schiere avversarie che stavano sopraggiungendo. In un primo momento gli abissini smisero di sparare, ammirati dal coraggio dell'ufficiale, poi la fucileria fu ripresa e Toselli stramazza crivellato di colpi.

La Medaglia d'Oro al Valor Militare fu così motivata: "Trovandosi con soli 1880 uomini di fronte a 20 o 25 mila nemici, dopo avere alteramente respinto l'intimazione di lasciare il passo al comandante scioano, combattè strenuamente per ben sei ore e coll'eroico sacrificio della propria vita e di quasi tutto il suo distaccamento, cagionò al nemico perdite enormi che contribuirono efficacemente a ritardare l'avanzata".



Eugenio Armando Dondero